

Betlemme di Efrata

Michea 5,1-4a

¹E tu, Betlemme (di) Efrata,
così piccola per essere fra i villaggi di Giuda,
da te uscirà per me
colui che deve essere il dominatore in Israele;
le sue origini sono dall'antichità,
dai giorni più remoti.

²Perciò Dio li metterà in potere altrui
fino a quando partorirà colei che deve partorire;
e il resto dei tuoi fratelli ritornerà ai figli d'Israele.

³Egli si leverà e pascerà con la forza del Signore,
con la maestà del nome del Signore, suo Dio.
Abiteranno sicuri, perché egli allora sarà grande
fino agli estremi confini della terra.

⁴Egli stesso sarà la pace!

Questo oracolo si situa nella seconda parte del libretto di Michea, il sesto dei **Dodici profeti minori**, quella cioè in cui, dopo le minacce, sono riportati i suoi messaggi di speranza (cc. 4-5). Questi presuppongono l'esilio babilonese e il crollo della dinastia davidica. Chi parla dunque in questo oracolo non è Michea il quale, secondo l'intestazione del libro, sarebbe stato un contemporaneo di Isaia (sec. VIII a.C.), ma qualche suo lontano discepolo del periodo post-esilico.

L'oracolo è indirizzato a Betlemme Efrata. Il primo di questi due nomi (Betlemme = Casa del pane) è quello del villaggio che ha dato i natali al re Davide (cfr. 1Sam 16,1-4), al quale Dio ha promesso la stabilità della sua dinastia sul trono di Giuda (cfr. 2Sam 7,12). Betlemme è situata sud di Gerusalemme da cui dista circa 6 Km. Il nome Efrata designa invece nella Genesi la località in cui è morta ed è stata sepolta Rachele dando alla luce Beniamino e si trova nei pressi di Betel, quindi al nord di Gerusalemme (cfr. Gn 35,19; 48,7), vicino a Rama (la moderna Ramallah), luogo in cui erano radunati i giudei per essere deportati in Babilonia (cfr. Ger 31,15). Lo stesso nome designava però anche un clan alleato di Caleb (cfr. 1Cr 2,19.24.50) e installato nella regione di Betlemme (cfr. 1Sam 17,12; Rt 1,2). Ciò ha fatto sì che il nome Efrata diventasse un secondo nome di Betlemme (Gs 15,59; Rt 4,11): lo conferma il fatto che la Tomba di Rachele è stata situata all'ingresso di Betlemme. È probabile che il nome «Efrata» sia stato aggiunto successivamente in quanto etimologicamente indica la fecondità, rappresentata dal fatto di aver dato i natali a Davide.

A Betlemme Efrata il profeta rivolge a nome di YHWH questo messaggio: nonostante tu sia «... così piccola per essere fra i villaggi di Giuda, da te uscirà per me colui che deve essere il dominatore in Israele» (v. 5a). La piccolezza di Betlemme Efrata è in contrasto con la grandezza del futuro che l'attende: con ciò si sottolinea una costante dell'agire di Dio che per realizzare i suoi progetti si serve di strumenti inadeguati, affinché nessuno possa attribuire a sé il vanto di quanto è accaduto. Michea annunzia la venuta di un personaggio a cui è affidato il compito di «dominare», cioè di governare Israele. L'attesa di questo personaggio regale suppone che la monarchia sia scomparsa ormai da tempo, ma sia ritenuta come la forma di governo ideale, che Dio stesso introdurrà nuovamente negli ultimi tempi. Il riferimento a Betlemme indica che il profeta pensa alla dinastia di Davide che proprio lì ha avuto origine (cfr. 1Sam 17.12-13; Rt 4,11). Michea non immagina però che il re futuro sia un discendente di Davide: egli condivide dunque la visione di Isaia, per il quale il re futuro sarà un germoglio sorto non da Davide, ma dal tronco di Iesse spezzato a causa dell'esilio (cfr. Is 11,1), e quella di Ezechiele, secondo il quale sarà Davide stesso, e non un suo discendente che ritornerà a governare Israele (cfr. Ez 34,23-24). Anche per Michea si verificherà un nuovo inizio, che

cancellerà il ricordo della triste esperienza fatta dal popolo sotto il governo di re che, pur essendo discendenti di Davide, si erano resi indegni del loro ruolo.

Di questo futuro dominatore si dice che «le sue origini sono dall'antichità, dai giorni più remoti» (v. 5b). Egli dunque non solo non si pone nella linea genealogica di Davide, ma non ha neppure origine nel tempo bensì in Dio stesso. Questa frase potrebbe essere un'aggiunta posteriore che attesta una concezione che si avvicina a quella di Daniele 7,13-14 e delle Parabole di Enoc secondo la quale Dio conferirà il compito di giudice escatologico a un personaggio trascendente, simile a un «figlio d'uomo» inviato da lui stesso: i vangeli attestano che questa attesa era presente nel giudaismo al tempo di Gesù (cfr. Mc 6,3; Gv 6,42).

Il profeta annunzia poi, in rapporto con la venuta del futuro dominatore, la restaurazione di Israele: «Perciò Dio li metterà in potere altrui fino a quando partorirà colei che deve partorire; e il resto dei tuoi fratelli ritornerà ai figli d'Israele» (v. 2). Gli israeliti sono dunque sottomessi a un potere straniero: è stata questa la situazione del popolo giudaico dopo l'esilio, prima sotto i persiani, poi sotto i greci e infine sotto i romani. Questa situazione durerà fino a che si verificherà il parto a cui allude il celebre oracolo pronunciato da Isaia, riguardante la *‘alma*, cioè la giovane donna (in greco: la vergine), che concepisce e partorisce un figlio (Is 7,14). Sebbene il futuro dominatore venga direttamente da Dio, egli nasce da una donna, come tutti gli esseri umani. Il «resto dei tuoi fratelli» indica i giudei della diaspora: la liberazione dal potere nemico andrà di pari passo con la fine della diaspora e con il ritorno di tutti gli israeliti nella terra dei padri (cfr. Is 60,4).

Infine il profeta descrive la nuova situazione che allora si instaurerà: «Egli si leverà e pascerà con la forza di YHWH, con la maestà del nome di YHWH, suo Dio. Abiteranno sicuri, perché egli allora sarà grande fino agli estremi confini della terra. Egli stesso sarà la pace!» (vv. 3-4a). Al futuro dominatore competerà una particolare assistenza divina: egli infatti sarà per il popolo come un pastore che pasce il suo gregge con una forza che viene da YHWH, del quale manifesterà al mondo la maestà. Egli non solo darà sicurezza a Israele ma estenderà il suo potere fino agli estremi confini della terra. Anche qui si può notare la concezione apocalittica, attestata in Daniele, secondo la quale alla fine dei tempi il regno di Dio si sostituirà a tutti gli imperi terreni. All'inviato di Dio compete quindi il compito di instaurare quella pace che i regni terreni non hanno mai saputo attuare.

È significativo che in questo testo non si parli né di dinastia davidica né di Messia, ma semplicemente di un personaggio inviato da Dio che porterà a compimento le promesse riguardanti la ricostituzione del regno di Israele a cui tutti sono chiamati ad aderire. Questo è una delle tante attese escatologiche diffuse nel mondo giudaico. Ma al di là delle immagini usate per descrivere il futuro rappresentante di Dio, bisogna cogliere in questo testo la speranza in un mondo migliore, rispondente al piano divino manifestato nella creazione. L'ideale è quello di un mondo governato da Dio mediante un suo intermediario, caratterizzato non dall'introduzione di una teocrazia gestita da sacerdoti ma dalla pratica della giustizia in tutti i settori della società.